USB - Area Stampa

Cgil, Cisl e Uil firmano con le associazioni padronali un accordo che blinda contrattazione e rappresentanza. Usb: così non si combatte il carovita e i bassi salari



Nazionale, 12/11/2026

A pochi giorni dallo sciopero generale del 20 novembre, proclamato dalla CGIL contro il carovita e l'impoverimento dei salari, CGIL, CISL e UIL sottoscrivono con Confindustria e altre dodici associazioni datoriali un nuovo accordo quadro sul modello contrattuale e sulla rappresentanza sindacale. Una scelta che evidenzia una profonda contraddizione tra le rivendicazioni portate nelle piazze e gli impegni assunti ai tavoli con le imprese.

Mentre si denuncia l'emergenza salariale e si chiamano i lavoratori allo sciopero, si conferma proprio quel modello di relazioni industriali che non ha impedito, negli ultimi decenni, il progressivo impoverimento del lavoro.

Sul terreno salariale, l'accordo ribadisce il riferimento all'IPCA-NEI, l'indice di inflazione

depurato dai prodotti energetici importati, senza introdurre un meccanismo generale per recuperare le enormi perdite di potere d'acquisto accumulate dai lavoratori italiani. Un modello che continua a subordinare la dinamica salariale a parametri che non rispecchiano pienamente l'aumento effettivo del costo della vita, anziché aprire una stagione di redistribuzione della ricchezza verso il lavoro.

A questo si aggiunge la centralità attribuita al trattamento economico complessivo (TEC), che comprende nella comparazione tra contratti anche prestazioni di welfare, sanità integrativa e bilateralità. Il salario non può essere confuso con una somma di servizi e prestazioni indirette. È una logica che, oltre a non rispondere alla necessità di aumentare concretamente le retribuzioni, accompagna la progressiva privatizzazione di pezzi dello Stato sociale.

Altrettanto preoccupante è l'impianto sulla rappresentanza sindacale. Dietro la condivisibile necessità di contrastare i contratti pirata e il dumping contrattuale, si rafforza un sistema nel quale le organizzazioni già firmatarie assumono un ruolo determinante nella definizione dei perimetri contrattuali, nell'individuazione dei contratti di riferimento e nelle regole della rappresentanza. Il rischio è quello di blindare ulteriormente gli equilibri esistenti, restringendo gli spazi di autonomia e di conflitto per le organizzazioni sindacali indipendenti.

È questa la risposta che si intende dare alla crisi salariale italiana?

Le mobilitazioni delle ultime settimane, a partire dallo sciopero generale del 30 ottobre proclamato da USB, che secondo le nostre stime ha portato oltre un milione di persone nelle piazze italiane, esprimono una domanda di cambiamento che va ben oltre la contestazione delle singole politiche governative. Una domanda che richiede una rottura con le compatibilità economiche imposte dalle imprese e con un modello di concertazione che ha accompagnato la compressione dei salari e l'indebolimento del potere contrattuale dei lavoratori.

È proprio alla luce di questa crescente mobilitazione che la firma dell'accordo assume un significato politico ancora più grave. Non si può chiamare il mondo del lavoro a scioperare contro l'impoverimento e contemporaneamente confermare con le associazioni padronali le regole di un sistema che non ha saputo contrastarlo.

Per USB, la risposta all'emergenza salariale deve passare da aumenti retributivi reali, dall'indicizzazione dei salari all'effettivo costo della vita, dalla riduzione dell'orario di lavoro, dalla redistribuzione della ricchezza e dalla piena libertà di organizzazione e rappresentanza sindacale.

Il Paese non ha bisogno dell'ennesimo patto di concertazione che garantisca stabilità alle relazioni industriali senza assicurare un cambiamento concreto delle condizioni di vita di milioni di lavoratrici e lavoratori.

Non si possono alzare i toni nelle piazze e abbassare le pretese quando si sta ai tavoli.

Unione Sindacale di Base – USB